

IL M° MARIO PANZERI

Lo vidi entrare in sala col sorriso di chi E'.

Quelle poche volte che l'avevo incontrato in Via Quintilliano, alla CGD, era sempre in compagnia di Daniele Pace o di Lorenzo Pilat e non avevo mai trovato il coraggio di avvicinarlo, ma quel giorno era lì solo per me, in camicia bianca e cravatta azzurra come sempre, puntuale come un orologio, anche se di orologi, in realtà non ne aveva mai posseduti.

Dovevamo finire una canzone per Enrico Beruschi ed ero emozionatissimo, perché Mario Panzeri era lì per lavorare solo con me. Caspita! Le sue canzoni le cantavo da sempre ... "Come prima", "Quanto è bella lei", "La casetta in Canada", "Non ho l'età" ... Avevo 16 anni quando vinse il festival ...

Difficile raccontare cosa provai; avevo davanti a me una leggenda vivente della canzone italiana, un museo da visitare, un'enciclopedia da sfogliare, un giardino dove vedere ed annusare i fiori più belli.

Non mi fu possibile lavorare subito, perché la mia curiosità di sapere e di bere a quella fonte meravigliosa era più forte di qualsiasi canzone, composta da me in attesa di un suo testo.

Ed iniziai con una serie di domande che lo fecero sorridere ancora di più.

Era il tipico milanese schietto, aperto alle battute ed agli scherzi e, quando iniziò a rispondermi raccontando, mi trovai immerso in una favola straordinaria di altri tempi.

Rividi un periodo che non ho vissuto, ma che mi è stato raccontato mille volte da mio papà o dalla televisione. Come d'incanto, mi ritrovai a canticchiare "Il tamburo della Banda d'Affori", mentre Mario, occhi furbi, ma trasparenti, mi spiegava come quella canzone gli avesse procurato non pochi problemi col regime.

Infatti la citazione "il tamburo principal della banda d'Affori che comanda cinquecentocinquanta pifferi" era stato vissuta, all'epoca, come un chiaro riferimento ironico al Duce e ai componenti della Camera dei Fasci.

Subito dopo saltarono fuori "Pippo non lo sa" e "Maramao perché sei morto", altre due canzoni che gli causarono problemi con la censura. Mario si divertiva come un matto a raccontarmi quegli aneddoti e ben presto emerse il bambino semplice che era in lui. Non si dava nessuna importanza, mentre parlava di questa o quell'altra composizione (tutti grandi successi) e, piano piano, trasudò nei nostri discorsi il senso del divertimento puro che si frequentava negli anni trenta, quaranta e cinquanta, quando si componeva una canzone, malgrado il regime, la guerra o la fame.

Ricordo che entrambi facemmo un raffronto con l'oggi e ne uscimmo immediatamente un po' delusi.

-Oggi si lavora in funzione di ..., allora le canzoni nascevano col fischio e se le ricordavi anche il giorno dopo ... praticamente erano un successo.-
Ma tu Mario hai scritto anche "Vola colomba"?

-No, quella lì l'era del Concina cul Cherubini (no, quella era di Concina-Cherubini)- rispose Mario, alternando parole in milanese con l'italiano.

-L'è stà il secund festival ... (è stato il secondo festival), io avevo vinto l'anno precedente con "Grazie dei fior", sempre cantada da la Pizzi (sempre cantata dalla Pizzi)-.

-E "Papaveri e papere"?

-Seconda al secondo festival ... è stata un grande successo in tutto il mondo! Pensa che in Cina la cantavano ai funerali, mentre si accompagnava il morto ... e poi l'ha usata il Partito Comunista nella sua campagna elettorale proprio quell'anno lì. Avevano fatto i manifesti con su un bel campo di grano coi papaveri che simboleggiavano la Democrazia Cristiana e poi c'era una forbice nell'atto di tagliarli.

Quell'anno ho maturato un bel po' di diritti d'autore ... una cifra impensabile per quel periodo. L'avevo scritta con Testoni e Rastelli, che erano due "bravi", nel vero senso della parola.-

-Ma è vero che coltivi orchidee?-

-Sì, non solo quelle ... ma è una lunga storia ... sono rimasto orfano giovanissimo e mi ha allevato mio zio Enrico, fratello di mio papà. Non ero proprio quello che si definisce uno scolaro "modello", mentre i miei due fratelli erano un "modello" di diligenza...- e sorrise con quegli occhietti azzurro cielo.

-Questo mio zio abitava a Porta Volta e faceva il marmista. Aveva un pezzo di terreno in zona Musocco, vicino al cimitero, e lì c'era di tutto: il frutteto, l'orto con tanta verdura, il laghetto con i pesci e via ... ci andavamo a fare anche il picnic... Mi piaceva quel posto lì, fuori dalla città ... pensa che allora Musocco veniva considerato un paese dai milanesi.

Ecco ... ho cominciato lì a far crescere i primi fiori; coltivavo dalie, papaveri, crisantemi che poi vendevo ai negozianti vicino al cimitero. Siccome mio zio non ne voleva sapere di canzonette e io ce le avevo dentro, lì belle e pronte, ho dovuto fargli vedere che guadagnavo qualcosa anch'io, se no mi dava del balordo, del "lazarun" (lazzarone) e mi diceva che ero il polo negativo della famiglia.

E' arrivato persino a raccomandarmi presso il Fumagalli, il più grande giardiniere di Milano dicendogli.-el mè neud el vœur fa il musicista ... insègneg a laurà- (mio nipote vuole fare il musicista, insegnagli a lavorare).

Io avevo una gran passione per i fiori sin da quand'ero bambino e così, imparo l'arte e mettila da parte, con qualche intuizione mia, son riuscito a produrre delle dalie gigantesche e poi, pian piano, sono passato alle orchidee.-

Quel pomeriggio in sala d'incisione minacciava di essere maledettamente interessante. Mario era disponibilissimo e, man mano, si svelava al mio cuore in subbuglio come un uomo davvero semplice, prezioso, spontaneo, un universo di umanità; un artista vero di quelli che vivono l'ispirazione nel modo più naturale possibile.

-Ti è capitato mai di rincorrere il successo o di avere dei momenti di appannamento in questi 50 anni di musica da protagonista?-

-Mai! Quando mi chiedono cosa fai domani, ho sempre risposto: "quel che vœuri" (quel che voglio). Ogni giorno va vissuto al meglio per quello che senti di fare e se ho voglia di andare per funghi, ci vado! Oggi niente canzoni. Tanto vengono da sole! E se vegnen no, lasi lì (e se non vengono, lasciale lì). E' vero che molti mi dicono che faccio quello che voglio, perché sono stato fortunato, ma io ci aggiungo che forse un po' di bravura .. non ha guastato.

Sai quante volte mi hanno detto: "Maestro, ma lei fa solo canzonette banali, potrebbe metterci un po' più d'impegno.... " . E io ... -fin che c'è un editore che me le pubblica e tanta gente che le canta ... continuo così. Vuol dire che c'è bisogno anche di musica facile. Il giorno che non piaceranno più, "mi a fu per mi" (me le faccio per me) e me le canto da solo, mentre nasce una nuova orchidea! Quanta gente parla per il solo gusto di muovere la lingua!-

-Mario, ti capisco! Per un certo tipo di cultura è molto più facile attaccare la semplicità ... ma lo sai che quando ho scritto "Donna Felicità" e i Nuovi Angeli sono andati ai primi posti della hit parade, qualcuno li ha definiti "l'Orietta Berti dei complessi"? Chiaramente in tono denigratorio.-

-Ghe l'han su con la Berti!!! (ce l'hanno con la Berti). Ma la Berti fa le scarpe a tante cantanti. E' una intonata, con una bella voce e che non ti fa "tribulare" in sala d'incisione. E poi io sono affezionato alla Berti, alla Cinquetti e alla Caterina Caselli, tre grandi professioniste. Ci deve essere spazio per tutti.-

-E' vero, Mario! Ma tu come componi le canzoni? Hai uno strumento preferito?-

-Suono il pianoforte con un dito ... preferisco il fischio con il lapis!-

-Come il fischio con il lapis?-

-C'è mio figlio Giovanni ch'el dà foeura de matt ... (che diventa matto). Mi chiede spesso: -papà ma a te, le matite le vendono già corte?-

E' che la matitina corta, il lapis cume se dis in milanese (come si dice in milanese), mi sta nella tasca della giacca e appena mi viene un'idea la scrivo su dei pezzetti di carta che ho sempre con me. Ogni tanto ne perdo qualcuno, ma non mi preoccupa ... se mi ritornano in mente vuol dire che resterà anche nella testa della gente. Il fischio è il miglior strumento che esista. Quando il garzone del panettiere fischietta una tua canzone ... allora è un successo!-

-Uno come te, Mario, avrà girato il mondo ...-

-Guarda, Renato, una volta ho scritto una canzone che s'intitolava "Alla fine della strada" per Junior Magli. Qualche tempo dopo me l'ha incisa Tom Jones ed è divenuta la canzone "straniera" più venduta di quell'anno negli Stati Uniti. Gli editori americani mi avevano invitato a Los Angeles per consegnarmi una targa; sette giorni di vacanza con mia moglie ... ho detto subito di sì, però man mano che si avvicinava la data della partenza ero sempre meno convinto. Pensavo ai miei fiori, ai funghi che stavano nascendo, alla casa ... insomma ho finito per disdire tutto e portare mia moglie al Lago d'Orta, il posto che ho sempre nel mio cuore, dove avevamo galline, orto e tutto il resto. Sono uno semplice io, non son fatto per le medaglie.-

Mi rendevo sempre più conto che quell'uomo che avevo davanti era un tesoro da scoprire; come mi piaceva! Anche il fatto che alternasse il milanese all'italiano me lo rendeva ancora più genuino.

-Ma tu, Mario, parli una lingua strana, l'italo milanese...-

-Guarda, ci tengo molto al dialetto! Mi piace che mio figlio lo impari e lo parli con me, perché tanto, a scuola lo fa già l'italiano. E poi ho cominciato con le canzoni in milanese: "Olè la Fundeghera" la conosci?-

-No...-

-Era la storia di una droghiera che faceva gli straordinari con l'amante, il quale bussava rispettosamente alla cler del so negosi (alla saracinesca del suo negozio)-.

-Ma tu quante canzoni hai scritto?-

-Boh! Ho collaborato con tanti bravi autori: Nisa, Mascheroni, Pace, Pilat, Colonnello, Testoni, Rastelli, Concina, Conti, Livraghi, Malgoni, non lo so ... certo mi è andata bene: "Nessuno mi può giudicare", "Fragole e cappellini", "Quando m'innamoro", "Fiorellin del prato", "La tramontana", "La picinina", "E' Arrivato l'ambasciatore", "Io tu e le rose", "Una marcia in fa", "Carolina dai", "Tipitipiti", "Fin che la barca va", "Non finirò d'amarti", "La pioggia", "Lettera a Pinocchio" che l'ho fatta tutto da solo ... eh, son stati dei grandi successi e chissà quanti me ne dimentico...-

-E' arrivato Beruschi, bisogna lavorare, Mario-

-Ma io il testo l'ho già fatto, adess l'è lu ch'el ga de cantà (adesso è lui che deve cantare)-

Finì così quel momento d'intimità col grande M° Panzeri.

Da quel giorno non lo rividi più.

Seppi poco più avanti del suo grande viaggio verso le rive del Lago Dorato.

Qualcuno mi disse che voleva pescare un tipo particolare di trota che si trovava solo lì, in quel posto speciale, dove crescono spontanee le orchidee e dove gli angeli, ogni mattina, cantano in coro: "aveva un bavero color zafferano e la marsina color ciclamino, veniva a piedi da Lodi a Milano per incontrare la Bella Gigugin".